

I SOLDI DELLA SICILIA

CONTROLLI SOLO A CAMPIONE SUI CONTI DEI PARTITI. E SE NON SI VIENE RIELETTI C'È PURE UNA LIQUIDAZIONE

Ars, ai deputati contribuiti a pioggia

Agli onorevoli spettano 4.178 euro al mese per portaborse, consulenze ma anche per cene, regali e feste

I 4.178 euro del primo contributo per metà arrivano direttamente in busta e il deputato li giustifica con scontrini e fatture ogni quattro mesi.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Ci sono i contributi che arrivano ai deputati direttamente in busta paga e quelli che «transitano» dal gruppo parlamentare. E ora spuntano anche quelli che forfettariamente vengono elargiti una tantum a semplice richiesta. È sempre aperta la cassa dei partiti all'Ars, che costa ogni anno 12,6 milioni di finanziamenti pubblici.

Il budget dei deputati

Ogni deputato ha diritto a 4.178 euro al mese per l'attività politica: somme con cui paga portaborse, consulenti ma anche cene, regali e feste. Il gruppo parlamentare riceve in più 3.750 euro per ogni deputato: contributi che somma per pagare il personale e varie attività. Eppure, poiché c'è sempre un avanzo rispetto alle spese amministrative, anche da questo fondo i deputati prelevano risorse malgrado uno stipendio che va dai 14.246 euro netti per i deputati «semplici» (sommando il peso di tutte le indennità, anche quelle annuali date in unica soluzione) ai 17.562 di un presidente di commissione fino ai 19.395 dei due vicepresidenti dell'Ars. Per gli stipendi dei deputati l'Ars spese altri 21 milioni all'anno. In più ci sono le spese per gli assessori tecnici che guadagnano circa 12 mila euro.

Il contributo forfettario

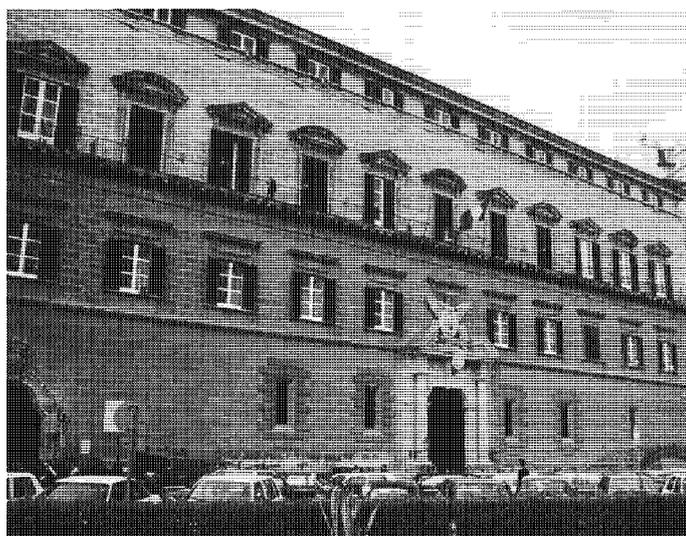
«Dal fondo che serve alle spese amministrative - spiega il capogruppo dell'Mpa, Nicola D'Agostino - era prassi per il capogruppo concedere forfettaria-

mente altre somme ai deputati che ne facevano richiesta per finanziare eventi sul loro territorio. È tutto legittimo ma quando mi sono insediato ho bloccato questa prassi». Il contributo forfettario una tantum, pur non facendo lievitare la spesa del gruppo, si somma a quello che i deputati già ricevono più o meno per le stesse finalità. Esu cui i controlli sono fatti a campione: i 4.178 euro del primo contributo per metà arrivano direttamente in busta e il deputato li giustifica con scontrini e fatture ogni quattro mesi. Poi - spiega Giovanni Tomasello, segretario generale dell'Ars - il collegio dei questori fa le verifiche a campione. L'altra metà è il gruppo a girarla agli onorevoli e poi - spiega Antonello Cracolici del Pd - questi fanno un'autocertificazione dichiarando di averli spesi correttamente. «Questa dichiarazione - aggiunge Cracolici - solleva da responsabilità il capogruppo, che non è tenuto a controllare». Ma Cateno De Luca, candidato alla presiden-

za col movimento Rivoluzione siciliana e per qualche mese capogruppo di Forza Sud, ricorda che «fino alla scorsa primavera per tutti i contributi bastava una semplice autocertificazione».

La liquidazione

De Luca rileva anche un altro fenomeno che peserà sulle casse dell'Ars a breve. «Ogni deputato ha diritto al "Contributo di solidarietà", sorta di liquidazione che vale una mensilità netta per ogni anno trascorso all'Ars. Se non si viene rieletti o se ci si dimette, viene erogata in poco più di un mese. Io mi sono dimesso un mese fa e mi sono stati liquidati circa 50 mila euro. E siccome è probabile che molti deputati non vengano rieletti, quando la nuova Ars si insedierà dovrà dare agli uscenti la loro lauta liquidazione. E per chi ha varie legislature alle spalle sarà più di centomila euro». Ma Tomasello precisa che «i deputati accantonano le somme necessarie mensilmente e poi l'Ars eroga la liquidazione».



I deputati regionali godono di fondi per attività politica oltre a uno stipendio d'oro

STOP AGLI STIPENDI D'ORO

Pubblichiamo i commenti dei lettori di www.gds.it sugli articoli dedicati ai fondi ai partiti e agli stipendi dei deputati.

 Vivo da anni all'Avana dove un chirurgo guadagna al mese 20 euro, come un professionista di altro genere! Vorrei vedere come farebbero a vivere qui. **GIUSEPPE PAZZANO**

 In consiglio regionale solo per concorso con titolo di laurea vera a 1300 euro al mese senza nessun rimborso o roba simile. Io faccio tutto col mio stipendio e nessuno mi rimborsa niente ed è già tanto che ce l'ho lo stipendio. Non voterò per nessuno. **JOHNNY**

 Perché non si riesce a ridimensionare questi stipendi lussuosi e indennità varie con un unico e fisso gettone per ogni deputato di importo accettabile, e vediamo chi ha veramente la politica nel sangue. **PIPPPO**

 Ma come pensano di guadagnare la fiducia degli elettori con questi sprechi quando c'è gente che non può comprarsi neanche le medicine per curarsi? Vogliono fare i politici? Si autofinanzino e la smettano con tutti questi sprechi. **NINO**

 Penso che la politica dovrebbe essere a costo zero, chi viene eletto, in genere,

appartiene già ad una classe agiata che non ha bisogno di incentivo, qualora romanticamente un bisognoso venga eletto gli si dia un congruo stipendio, 2000 euro sono sufficienti per vivere... **MICHELANGELO**

 Ma non è il caso che chi salirà al potere abbia solo un'indennità di •1.000? Vediamo se lotteranno per avere un posto all'Ars. **FRANCESCA**

 Rivedere con tagli almeno del 70% netti i costi della politica. Ho fatto il semplice conto che con la metà degli oneri che un deputato regionale percepisce in un anno (ma gli altri non è che siano diversi) mi pago il mutuo

che invece dovrò pagare per altri 10 anni. **CLAUDIO**

 Lo spreco di denaro pubblico è intollerabile e anche gli abusi sulla gestione dei fondi ai partiti. La spina nel fianco resta, tuttavia, la crisi del sistema regionalistico così come voluto dalla Carta Costituzionale italiana. A mio avviso deve essere cambiato il ruolo istituzionale delle Regioni, con un dimagrimento sostanziale delle funzioni e quindi occorre rimettere in discussione la riforma del titolo V della Costituzione avvenuta nel 2001 in virtù della quale sono conseguite situazioni non compatibili con la corretta amministrazione. **JACK**

VERSO LE ELEZIONI IN SICILIA

NEL PD SCOPPIANO LE GRANE PER LA FORMAZIONE DELLE LISTE A PALERMO E A CATANIA. OGGI LA DIREZIONE

Musumeci allarga la coalizione

Il candidato del Pdl chiude l'accordo con il gruppo che era stato promosso da alcuni sacerdoti e laici

La scelta di Uguali e partecipi non è però piaciuta a tutti gli aderenti e l'ala del catechista neocatecumenale Franco Marchese, vicepresidente del movimento. C'è aria di scissione.

**Giacinto Pipitone
Filippo Passantino**

●●● Nello Musumeci aggrega un altro movimento alla coalizione formata da Pdl, Pid e La Destra. Quella che in estate era stata presentata come la lista dei preti, perchè promossa da alcuni sacerdoti e vari laici, ha scelto di abbandonare l'obiettivo della corsa solitaria con liste in tutte le province preferendo l'ingresso nel centrodestra.

Il movimento si chiama Uomini nuovi per una Società di Uguali e Partecipi e, guidato dalla palermitana Flavia Odoroso, sarà rappresentato da lei nella lista Musumeci presidente. Non ci saranno altri candidati del movimento nelle altre province.

La scelta di Uguali e partecipi non è però piaciuta a tutti gli aderenti e l'ala guidata dal catechista neocatecumenale Franco Marchese, che è anche il vicepresidente del movimento. E tira aria di scissione. Mentre la mossa non sembra dispiacere a padre Felice Lupo, il parroco palermitano che ad agosto aveva avviato il cammino della lista e che adesso però rinuncia a ruoli di primo piano: «Si tratta di una decisione autonoma del movimento».

Nel Pd scoppiano invece due grane che oggi animeranno la riunione della direzione regionale a Palermo. Il primo caso è quello che riguarda la lista catanese dalla quale è stato escluso Daniele Capuana, vicino all'area di Enzo Bianco. Sabato il segretario regionale Giuseppe Lupo aveva lasciato intendere che oggi le decisioni prese all'ombra dell'Etna potreb-

bero essere ribaltate. E ieri da Catania è arrivata una pioggia di comunicati a sostegno della candidatura di Capuana: si sono mossi i consiglieri comunali Francesca Raciti e Carmelo Sofia, Giovanni Lo Giudice, segretario di Mascali e il presidente dell'Assemblea provinciale Tommaso Savoia.

Ma lo scontro è più profondo di quanto non appaia dalle note ufficiali. Il segretario provinciale Luca Spataro ricorda che la decisione di escludere Capuana è stata presa al termine di una votazione. E ben 48 persone si sono espresse contro Capuana a fronte di 8 che ne hanno chiesto la candidatura. Mentre Giuseppe Berretta, espressione dell'area vicina alla Finocchiaro e alla Cgil, spiega che «Capuana ha una storia personale lontanissima da quella del Pd. Anzi la sua azione politica e amministrativa è stata spesso contrapposta alla nostra». Il riferimento è ai trascorsi nell'Mpa e all'avvicinamento al Pdl da parte di Capuana.

A Palermo invece la coalizio-

ne Pd-Udc che sostiene Rosario Crocetta deve misurarsi col malumore dei movimenti che il candidato alla presidenza era riuscito ad aggregare accanto a sé. Il tema è quello della scelta dei nomi da inserire nel listino, l'elenco di otto candidati all'Ars eletti di diritto in caso di vittoria di Crocetta come premio di maggioranza. Questi ambiti che i partiti stanno rivendicando per i loro iscritti. E la stessa cosa sta avvenendo per le designazioni degli eventuali assessori. Giuseppe Valenti, leader del Movimento Più, mostra il suo disappunto: «Se Crocetta condivide il volere dei notabili dei partiti che lo sostengono, riconoscendo loro ampi spazi, al nostro movimento non interessa. Assistiamo alle solite lotte intestine dentro i partiti per difendere spazi di potere che hanno paura di perdere ma per vincere è necessario offrire un capitale umano capace di condividere la rivoluzione di Crocetta».



1 Flavia Odoroso (Movimento Uguali e Partecipi). 2 Daniele Capuana (Pd). 3 Giuseppe Valenti (Movimento Più)

POLEMICA. Botta e risposta tra Grande Sud e i sostenitori di Musumeci

Sbarramento e liste, si accende lo scontro

PALERMO

●●● Era stato Miccichè a dire che la lista del Pid e quella che porta il nome di Musumeci non avrebbero superato il 5%. E proprio sulle liste e lo sbarramento si accende lo scontro. «L'inutile campagna di Miccichè. Il suo nuovo leader, Raffaele Lombardo, lo sta usando per tentare di rosic-

ciare qualche voto al centrodestra. Infatti, con il voto disgiunto già previsto e organizzato, il vero candidato del devasta-governatore uscente è Crocetta, sostenuto da molti dei recenti traditori dei siciliani», ha risposto la senatrice del Pdl Simona Vicari, coordinatore provinciale del Pdl a Palermo.

«Raccogliamo consensi attor-

no alle liste del Cantiere Popolare. Con noi si candideranno diversi sindaci ed amministratori locali. La candidatura di Nello Musumeci e il nostro progetto politico riscuotono entusiasmo», dice Rudy Maira, segretario regionale del Pid-Cantiere Popolare. A lui replica Toni Scilla, deputato regionale di Grande Sud e coordinatore provinciale del partito arancione a Trapani: «Rudy Maira si vanta di aver raccolto numerosi sindaci e amministratori locali nelle liste del Pid. Ci dica chi sono».

REGIONALI/2**I «grillini»
raccolgono
le firme**

●●● Ieri mattina in piazza Vittorio Emanuele stand del Movimento 5 Stelle per la raccolta delle firme a sostegno della presentazione della candidatura di Giancarlo Cancelliere a presidente della Regione e della lista dei candidati all'Ars. Stessa cosa in tutte le piazze della Sicilia e così i grillini hanno inteso dare vita all'evento: "Firma day". L'obiettivo delle 200 sottoscrizioni nel capoluogo è stato centrato in poche ore. Ma lo stand è servito anche per distribuire materiale informativo sul programma elettorale del Movimento 5 Stelle. Superata questa fase con la raccolta delle firme, scatterà la seguente con la presentazione della lista e poi la campagna elettorale ufficiale che si annuncia bollente. (*PDM*)

REGIONALI/1. Oggi il «via libera» dalla direzione che si riunisce a Palermo. Lista Crocetta in alto mare

Voto: il Pd punta su Alloro, Bonanno e Rabita

●●● Oggi potrebbe essere il giorno della conferma o meno dei candidati della lista del Pd. Infatti questo pomeriggio si riunisce a Palermo la direzione regionale per dare il via libera alle candidature. E' probabile invece che ci sarà un niente di fatto per la lista Crocetta, che ad Enna come in altri collegi, sembra essere in alto mare.

Per tornare al Pd la direzione provinciale ha approvato, nei giorni scorsi, la lista formata dal segretario provinciale Mario Alloro di Enna, dal sindaco di Leonforte Giuseppe Bonanno e dalla dirigente amministrativa scolastica di Piazza Armerina Adriana Rabita. E' una lista che manca dei deputati uscenti Elio Galvagno e Salvatore Termine, ma i due non avevano avuto alcuna indicazione dai circoli, considerata la loro posizione critica nei confronti della segreteria provinciale. Una posizione che li ha portati financo a non ritirare la tessera. Da Palermo si attende quindi il via libera alla lista o uno stop che determinerebbe una mezza rivoluzione.

Tutto in alto mare invece nella lista Crocetta. Lo stesso candidato presidente, venerdì, nella sua visita alle Acli del capoluogo, parlando con i giornalisti, non aveva nascosto le difficoltà esistenti confermando solo la candidatura di Rosalinda Campanile, area Lumia. Aveva escluso una candidatura di Galvagno affermando che il problema era una questione interna al Pd. Ma in queste ore si è determinato un mezzo colpo di scena. Considerata la terra bruciata fatta alla lista Crocetta, niente deputati uscenti o dirigenti di partito in lista, pare che la Campanile abbia comunicato a Lumia che non è interessata a scendere in campo. Stessa cosa l'area Letta con Salvo Notararigo, ma stessa cosa ha fatto anche l'area socialista interna al Pd con Paolo Schillaci. Insomma senza le ipotesi Galvagno, Campanile, Schillaci, Notararigo la lista diventa fortemente depotenziata. Sembra quasi una riedizione degli anni precedenti quando le liste collegate ai candidati presidenti non hanno mai ottenuto risultati soddisfa-

centi.

Intanto c'è da segnalare che mercoledì a Palermo anche l'Udc formalizzerà le candidature. Nel collegio di Enna i candidati sono: Antonella Buscemi di Enna, dirigente della Provincia, Giuseppe Aloi di Piazza Armerina, funzionario della Prefettura e Renato Mancuso di Nicosia, presidente provinciale dell'ordine dei Medici. Sempre in tema di campagna elettorale il Codires, sindacato autonomo, ha programmato un'assemblea dei lavoratori forestali con annesso convegno per martedì 2 ottobre alle 18 alla Sala Cere-re. Tema dell'appuntamento: «Stabilizzazione dei lavoratori forestali per uno sviluppo socio-economico del territorio». Sarà presente il candidato alla presidenza della Regione di Grande Sud Gianfranco Miccichè. I lavoratori chiedono un impegno politico per la loro stabilizzazione. Interverrà l'intero vertice regionale del Codires: Francesco Crocitti, Enrico Scozzarella, Nino Parla-vecchio, Giuseppe Sapienza e Pippo Ravidà. (*PDM*)

PARTITI. Il consigliere provinciale contesta le scelte per la lista all'Ars

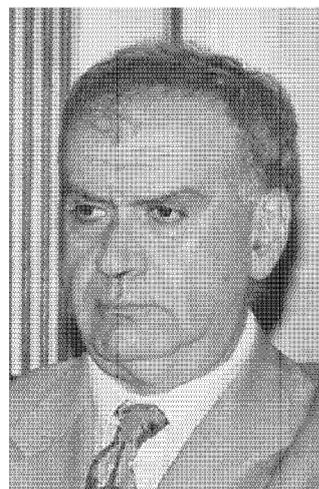
Lo scontro nel Pd, Schiavo: «Pupillo deve dimettersi»

●●● «Il coordinatore del Pd formalizzi le dimissioni perché non c'è garanzia sulla composizione delle liste». Duro attacco del consigliere provinciale del Pd, Liddo Schiavo, nei confronti del coordinatore del partito Enzo Pupillo, al culmine di una settimana di attese per la formazione delle liste dei candidati che sosterranno la candidatura di Rosario Crocetta per le regionali, nomi presentati a Palermo ma, secondo quanto sostiene Schiavo, senza alcuna condivisione con il resto del coordinamento. «Quanto si sta verificando è un atto di arroganza - aggiunge Schiavo - poiché il coordinatore non ci ha affatto convocato, bensì la lista ancora non completa è stata portata a Palermo».

Ma Schiavo contesta soprattutto l'accordo che sarebbe stato fatto tra alcuni componenti del partito a livello provinciale sulla stessa composizione della lista. «Il quarto candidato - aggiunge Schiavo -

formalmente è Marika Cironi di Marco, espressione dell'Area Dem. Ma loro così sosterranno la candidatura di De Benedictis, mentre noi avevamo chiesto che ci fossero candidati forti nella lista per poter vincere. Non mi interessa se così hanno creato un'unica area ma serve un candidato forte dell'Area Dem».

Il consigliere sostiene che alcune uscite pubbliche di Pupillo a fianco di De Benedictis, sarebbero la "conferma di questa intesa". «Se Marika Cironi Di Marco sarà nel listino - sottolinea Schiavo - premesso che non ho nulla di personale contro di lei, viene a mancare una candidatura che dà forza al partito e possa consentire che scatti anche il secondo seggio». Non condivide, Schiavo, neppure la candidatura dell'avolese Vito Amato, candidato al consiglio comunale alle ultime amministrative e che sarebbe espressione dei «Giovani democratici». «Chi lo ha scelto - rileva Schiavo -



Liddo Schiavo

vo - anche se è giusto dare spazio ai giovani. Non sapevo nulla di questo nome. Chi lo ha deciso? Per questo le dimissioni del coordinatore sono inevitabili poiché non c'è alcuna garanzia e si perde anche la sana competizione interna in vista dell'appuntamento elettorale». Intanto oggi a Palermo ci sarà la direzione regionale del partito riunita proprio per definire le liste in ogni provincia della Sicilia. La parola fine ai contrasti interni nel Pd provinciale potrebbe essere messa oggi, ma gli strascichi di queste settimane di polemiche rischiano di rimanere, mettendo a serio rischio l'intesa che regge l'attuale coordinamento. (*FEPUS*)

VERSO LE ELEZIONI REGIONALI. L'europarlamentare ha partecipato agli incontri promossi dal Pd e dall'Udc: «Sono stato l'unico a non votarlo»

Avola, Crocetta ai «Forconi»: «Accuse false»

Contestato da un attivista per l'accordo con il Marocco

Rosario Crocetta, atteso ad Avola per un incontro con i candidati del Pd e poi dell'Udc, inatteso fuori programma con le accuse in piazza di un attivista dei Forconi.

Antonio Dell'Albani
AVOLA

●●● Un aperitivo e un brindisi al futuro successo elettorale di candidato alla presidenza della Regione "macchiato" dallo scontro verbale, seppur della durata di pochi minuti, con un attivista avolese del «Movimento dei Forconi» guidato da Mariano Ferro, anche lui candidato alla presidenza della Regione. È stato questo, ieri, poco prima di mezzogiorno, il primo impatto con la città di Avola dell'eurodeputato Rosario Crocetta, arrivato in piazza Umberto I per un fuori programma organizzato dalla segreteria del circolo del Pd, al quale erano presenti i deputati regionali Bruno Marziano e Roberto De Benedictis, il segretario cittadino Corrado Santuccio,

dirigenti del partito e numerosi ragazzi dei «Giovani Democratici» che hanno proposto la candidatura di servizio del proprio componente del direttivo Vito Amato, apprezzata da Crocetta perché va in direzione del suo programma di rinnovamento anche della classe politica siciliana. Ma prima dell'aperitivo sotto il gazebo con amici e sostenitori avolesi, Crocetta appena sceso in piazza dall'auto blindata con gli uomini della scorta, subito dopo il saluto del segretario del Pd, Corrado Santuccio, è stato "sgridato" davanti a tutti da un attivista dei «Forconi avolesi», Giuseppe Scala, che lo ha accusato di aver votato come europarlamentare la legge sull'accordo dello scambio dei prodotti Europa-Marocco che prevede l'importazione anche dei prodotti agricoli in Italia. «Bravo, bravo Crocetta, che hai votato per l'accordo con il Marocco. Ti devi vergognare!» è stata l'accusa rivolta all'eurodeputato dall'attivista dei Forconi, al quale

ha risposto a tono il parlamentare europeo. «Non è vero, è falso quello che dici - ha detto Crocetta -. E Mariano Ferro lo sa bene. Io sono stato l'unico a non votarlo l'accordo». Lo stesso Crocetta ha voluto poi riprendere l'accusa rivoltagli dai «Forconi» dopo durante l'incontro organizzato dall'Udc al centro giovanile di viale Mattarella con il segretario provinciale Edy Bandiera, il direttivo cittadino del partito ed altri sostenitori. «Io sono stato l'unico italiano - ha ribadito Crocetta - a votare contro l'accordo Euro-Marocco. Sapete chi ha fatto quell'accordo? Il ministro siciliano Saverio Romano, poi ratificato dal Governo Berlusconi e approvato dal Parlamento Europeo. Non si può fare un accordo in cui l'Europa esporta in Marocco beni tecnologici dell'industria e noi poi dobbiamo importare anche l'agricoltura. Quello è un accordo per la Germania, l'Olanda e il Nord Italia, non per la Sicilia. (*ADA*)



L'europarlamentare Rosario Crocetta durante lo scontro verbale con Giuseppe Scala dei «Forconi» FOTOGRAFIA DI ANTONIO DELL'ALBANI

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL TOUR. In serata una passeggiata a Marzamemi Tappe anche a Pachino e Rosolini

●●● Il "tour" elettorale di Rosario Crocetta nel Siracusano ha fatto tappa anche a Portopalo, Pachino, Rosolini e Marzamemi. Il candidato alla presidenza della Regione sabato ha incontrato cittadini e candidati all'Assemblea regionale siciliana. Il lungo pomeriggio nella zona sud della provincia ha previsto il primo incontro a Portopalo, con il candidato al-

l'Ars Giambattista Coltraro. Poi piazza Vittorio Emanuele a Pachino, con Roberto De Benedictis e Giovanni Cafeo. In serata ha partecipato alla festa democratica rosolinese, dove ad attenderlo c'era Giovanni Giuca all'anfiteatro del parco Giovanni Paolo II. La giornata di Crocetta si è conclusa nel borgo marinaro di Marzamemi. (*FER-PE*.*SEDI*)

Consiglieri e assessori, i tagli alle poltrone procedono a rilento

In linea con i nuovi limiti solo quattro amministrazioni

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Francesco Nariello

■ ■ ■ ■ ■ Tengono duro finché possono. Sulla riduzione delle poltrone di consiglieri e assessori le regioni procedono a rilento e di malavoglia. Avrebbero dovuto completare l'opera entro lo scorso febbraio e invece solo quattro amministrazioni si sono allineate ai vincoli imposti dall'articolo 14 del decreto legge 138/2011 (la manovra di Ferragosto). Le altre si sono adagate o hanno preso tempo attendendo gli esiti del ricorso che dieci regioni (più le province autonome di Trento e Bolzano) avevano presentato alla Corte costituzionale.

Il responso della Consulta è arrivato a luglio e ha confermato la bontà della norma che taglia sia le poltrone - il numero dei consiglieri deve essere ridotto in funzione della popolazione di ciascuna regione e quello degli assessori parametrato sul numero dei parlamentari locali - sia le retribuzioni (si veda l'articolo a fianco). Solo le regioni a statuto speciale l'hanno avuta vinta: nei loro confronti, infatti, la disposizione della manovra di Ferragosto non si può applicare perché occorre una modifica costituzionale.

La pronuncia dei giudici costituzionali, tuttavia, non ha

certo messo le ali ai piedi delle regioni, nonostante il nuovo assetto per i parlamentini debba debuttare già dalle prossime elezioni. Ben tredici amministrazioni, infatti, sono ancora al palo, anche se la situazione è variegata, perché alle regioni che non hanno presentato neanche una proposta di taglio dei consiglieri (Calabria, Campania e Umbria), si aggiungono quelle che hanno avviato l'iter legislativo per ridurre gli incarichi. E anche in quest'ultimo caso, le realtà sono piuttosto differenziate, perché se in alcuni casi la sforbiciata è in dirittura d'arrivo, in altri il percorso è ancora agli inizi.

Rappresenta un caso a sé la Puglia, che a maggio ha deciso di portare il numero dei consiglieri da 70 a 60, dieci in più di quelli previsti dalla manovra di Ferragosto. Dopo la sentenza della Consulta, però, il consiglio si è visto costretto a riprendere in mano la questione e a presentare un proposta di legge per tagliare le dieci poltrone in più.

Sono solo quattro le regioni virtuose, in regola con i nuovi parametri: Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Veneto. Le prime due non hanno avuto bisogno di approvare sforbiciate, perché già avevano un numero di consiglieri in linea con quello fissato dal decreto 138.

Toscana e Veneto, invece, hanno già completato l'iter per snellire i propri consigli dalla prossima legislatura.

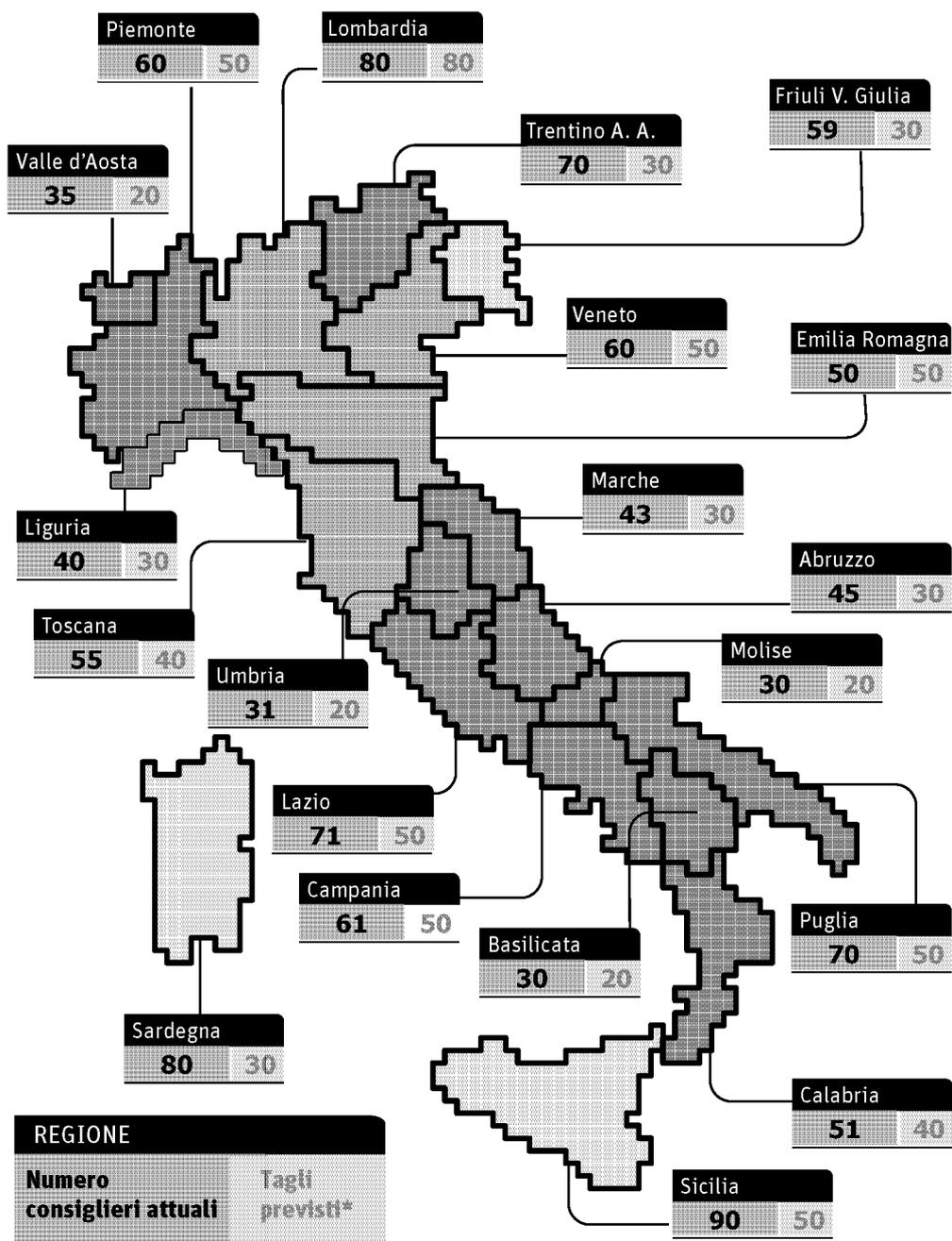
Un discorso a parte deve essere fatto per le regioni a statuto speciale, le quali, in forza della pronuncia dei giudici costituzionali, non hanno alcun vincolo. Qualcuna, tuttavia, ha mostrato buona volontà e ha comunque ridimensionato gli scranni, seppure in modo meno incisivo rispetto alle richieste del legislatore nazionale: il Friuli passerà da 59 a 49 consiglieri (la manovra di Ferragosto ne chiedeva 30), la Sardegna da 80 a 60 (anche qui sarebbero dovuti diventare 30), la Sicilia da 90 a 70 (contro i 50 previsti). Le loro proposte sono ora al vaglio del Parlamento nazionale. Trentino e Valle d'Aosta, invece, hanno preferito conservare l'attuale composizione delle assemblee.

Nessun passo avanti anche sul versante dello sfolgimento delle giunte, considerato che il numero degli assessori deve essere parametrato a quello dei consiglieri: non si deve, infatti, superare il rapporto di uno a cinque. Fa eccezione la Lombardia, che ha già un numero di assessori (16) in linea con quello previsto dalla manovra di Ferragosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La geografia degli interventi

Come le Regioni hanno messo in pratica la riduzione del numero dei consiglieri regionali previsto dall'articolo 14 del DL 138/2011
Legenda: Verde = il taglio dei consiglieri è stato approvato o il loro numero (è il caso dell'Emilia Romagna e della Lombardia) era già in linea con i parametri previsti dal DL 138/2011; Giallo = Regioni a statuto speciale che hanno approvato un taglio, anche se, in forza della sentenza della Consulta, inferiore a quello richiesto; Rosso = nessun taglio ancora approvato



* Dall'articolo 14 del decreto legge 138/2011

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati delle Regioni

Gli stipendi. Criteri poco chiari

La scure si abbatte solo sull'indennità

■ Gli stipendi dei consiglieri regionali sono calati. Capire di quanto, però, è un'impresa. Se le regioni non hanno potuto esimersi - sull'onda delle polemiche sugli sprechi - dal cancellare il vitalizio, ciascuna di esse ha invece fatto di testa propria per quanto riguarda gli stipendi, approfittando della scarsa chiarezza dei parametri da prendere a riferimento e della selva di voci che compongono le retribuzioni degli amministratori regionali. E così il taglio che il legislatore nazionale ha imposto con la manovra di Ferragosto (Dl 138/2011, articolo 14) a partire da inizio anno, ha finito per declinarsi in modo diverso da regione a regione.

L'obiettivo era quello di fare in modo che lo stipendio

dei consiglieri non superasse il limite delle indennità corrisposte ai parlamentari (circa 11mila euro lordi). Ed è qui che è nato il dubbio: per i consiglieri si devono parametrare le sole indennità o l'intera retribuzione, inclusi rimborsi e diarie? A leggere la norma, sembrerebbe più plausibile la seconda ipotesi. In questo caso, le regioni che possono dirsi in linea con i parametri fissati sono l'Emilia Romagna (dove la retribuzione degli amministratori è di "soli" 6.104 euro lordi mensili), la Toscana, le Marche, il Friuli, l'Abruzzo, il Molise, la Basilicata, la Valle d'Aosta, la Liguria.

Ci sono, invece, regioni che hanno tagliato l'indennità dei consiglieri in modo tale che

ora risulta al di sotto di quella percepita dai parlamentari, ma se poi si sommano le altre voci della retribuzione, il totale va ben al di sopra degli 11mila euro. È il caso della Sardegna, dove l'indennità non raggiunge i 10mila euro, ma se poi si aggiungono le altre componenti (diaria e rimborso per spese di segreteria e rappresentanza), si sfiorano i 15mila euro lordi mensili. Cifra simile a quella percepita dai consiglieri in Sicilia, dove, nonostante i tagli, la busta paga supera i 15.600 euro. Senza considerare gli oltre 4mila euro di "rimborso spese per lo svolgimento del mandato", corrisposti al gruppo di appartenenza, ma destinati di solito alla retribuzione dei portaborse.

C'è da considerare che le

regioni a statuto speciale hanno praticamente mano libera, dopo che la Corte costituzionale ha stabilito che i vincoli di austerità non valgono per loro, non almeno nei termini previsti dal decreto legge 138. Nonostante ciò, tuttavia, la provincia di Trento ha appena approvato una legge che, a partire dal 2013, riduce lo stipendio complessivo lordo dei consiglieri dagli attuali 14mila euro a 10.500.

Niente esimenti, invece, per la Lombardia, dove i consiglieri alla fine del mese possono percepire da un minimo di 14.700 euro lordi a un massimo di 17.500, a seconda dell'entità del rimborso chilometrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costi della politica, la Sicilia batte il Lazio

Tra i grandi enti primeggia anche la Sardegna nelle uscite per indennità e vitalizi

Valentina Maglione
Valentina Melis

Il Lazio al centro delle cronache di questi giorni è in buona compagnia sul fronte delle spese per il funzionamento del Consiglio regionale e di quelle per il finanziamento dei gruppi politici. Basta spulciare i rendiconti 2011 dei Consigli regionali per rendersene conto: le indennità - vale a dire gli stipendi dei consiglieri, inclusi i rimborsi spese, i costi per le assicurazioni, e i vari benefit - nel Lazio pesano sul bilancio per 24 milioni di euro. Ma Sicilia e Sardegna, nel 2011, hanno speso poco meno, rispettivamente 22,3 e 20,3 milioni.

Se si valuta la spesa in rapporto al numero degli abitanti, la Sicilia si piazza davanti al Lazio, sia per il costo delle indennità, sia per quello dei vitalizi. E in testa alla classifica balzano le regioni più piccole, come la Valle d'Aosta e il Molise. Certo, una serie di costi sono incompressibili oltre un dato livello e quindi penalizzano, nel calcolo, le Regioni con meno abitanti. Nella Vallée, la spesa per pagare le indennità ai consiglieri regionali pesa 4.176 euro all'anno ogni 100 abitanti. Quasi tre volte tanto rispetto ai 1.689 euro del Molise (non pochi) che conta - in modo simmetrico - quasi il triplo degli abitanti.

Indennità

Non c'è omogeneità nella redazione dei bilanci regionali, e nella stessa voce rientrano spesso spese differenti. Cercando di adottare un criterio uniforme, e

scorporando dalle spese per il funzionamento del Consiglio solo quella per il pagamento dei vitalizi ai consiglieri cessati, si ricava la fetta di spesa destinata alle indennità. Una voce che vede in pole position, come detto, Lazio, Sicilia e Sardegna.

Non a caso, la cura "dimagrante" imposta dalla governatrice del Lazio, Renata Polverini, alle commissioni speciali del Consiglio regionale, con la proposta di legge approvata venerdì scorso, e il taglio annunciato alle commissioni ordinarie, mira a ridurre le spese per gli incarichi dei consiglieri, anche se la spesa tornerà semplicemente ai livelli del 2009.

Tra le Regioni più virtuose, invece, figura l'Emilia Romagna, in cui la spesa per le indennità dei 50 consiglieri incide per 162 euro ogni 100 abitanti.

Vitalizi

Per pagare i vitalizi agli ex consiglieri, la Sicilia spende 21 milioni all'anno, la Sardegna e il Lazio oltre 16 milioni, la Campania oltre 14. Se si valuta l'incidenza degli abitanti, balzano ancora in testa Molise e Valle d'Aosta, rispettivamente con 1.506 euro e 1.161 euro ogni 100 cittadini.

Gruppi consiliari

Ma veniamo agli esborsi per i gruppi consiliari, al centro dello scandalo laziale per il denaro "dirottato" al finanziamento di spese private. A essere poco chiaro, nel Lazio, è già l'importo della somma stanziata per i gruppi. Nel rendiconto 2011, in-

fatti, il denaro consegnato alle compagini presenti in consiglio è stato accorpato in una sola posta di bilancio - che vale 52,2 milioni - insieme con (tra le altre) le spese di rappresentanza del presidente del consiglio, le spese postali, per i telefoni, di cancelleria e per la formazione.

Al netto del Lazio, i rendiconti degli altri Consigli regionali consegnano senza dubbio il primato della Regione più generosa con i gruppi alla Sicilia, che ha impegnato per il 2011 13,7 milioni, tallonata dalla Lombardia, con una spesa di 12,3 milioni. Anche qui, però, sulla spesa rapportata ai cittadini "vincono" le piccole Regioni: il Molise, con 625 euro ogni 100 abitanti devoluti all'anno per i 17 gruppi (10 con un solo componente) e 30 consiglieri; la Provincia di Trento (10 gruppi e 35 consiglieri) con 466 euro per 100 abitanti; e la Valle d'Aosta (6 gruppi e 35 consiglieri), con 456 euro per 100 abitanti.

Personale

Nelle spese per il personale del Consiglio rientrano gli stipendi dei dipendenti e dei dirigenti, quelli dei giornalisti dell'ufficio stampa, ma anche le divise e i buoni pasto. A spendere di più, in termini assoluti, nel 2011 sono state la Sicilia (44,2 milioni), la Campania (31 milioni) e il Veneto (30 milioni). Gli esborsi più pesanti per le tasche dei cittadini si misurano in Valle d'Aosta (4.617 euro ogni 100 abitanti), in Molise (1.324 euro) e Basilicata (1.302 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRE VOCI

01 | IL CONTO TOTALE

Ammonta a 830 milioni di euro la spesa totale sostenuta nel 2011 dalle Regioni per finanziare i costi degli organi istituzionali, cioè Giunte e Consigli. In testa alla classifica delle Regioni più di manica larga c'è la Sicilia, che nel 2011 ha speso 167,5 milioni per la politica. Ma il conto pro capite più elevato è in Valle d'Aosta: 12.048,5 euro ogni 100 abitanti

02 | I COMPONENTI

È quella siciliana, con i suoi 90 componenti, l'assemblea regionale più affollata. Seguono la Lombardia e la Sardegna, con 80 consiglieri, il Lazio, con 71, e la Puglia, con 70 membri. Sono 61 i componenti dell'assemblea campana e 60 quelli del Piemonte e del Veneto. Mentre si trovano in Basilicata e in Molise i parlamenti regionali più piccoli, con 30 seggi a testa

03 | I GRUPPI

Sono 17 gruppi parlamentari (8 con un solo componente) nel Lazio dello scandalo, che radunano 71 consiglieri. Lo stesso numero - 17 - del Molise, dove però le compagini con un solo componente sono 10 e i consiglieri 30. Seguono Piemonte e Marche, con 15 gruppi a testa

Le graduatorie delle spese

Quanto pesa il funzionamento del Consiglio regionale sui conti delle Regioni

INDENNITÀ

Regioni	Totale	Per 100 abitanti	Regioni	Totale	Per 100 abitanti
1 Valle d'Aosta	5.354.482	4.176	11 Puglia	15.736.040	385
2 Molise	5.400.000	1.689	12 Calabria	7.026.198	349
3 Basilicata	7.330.221	1.248	13 Piemonte	14.114.026	317
4 Sardegna	20.276.679	1.210	14 Toscana	9.425.638	251
5 Umbria	7.587.368	837	15 Veneto	11.650.512	236
6 Friuli V. G.	10.324.423	835	16 Campania	12.730.000	218
7 Marche	11.263.639	720	17 Lombardia	18.180.000	183
8 Abruzzo	8.976.436	669	18 Emilia R.	7.174.401	162
9 Sicilia	22.350.000	442	19 Bolzano	nd	—
10 Lazio	24.150.000	422	20 Liguria	nd	—
			21 Trento	nd	—

VITALIZI (*)

Regioni	Totale	Per 100 abitanti	Regioni	Totale	Per 100 abitanti
1 Molise	4.815.790	1.506	11 Lazio	16.420.000	287
2 Valle d'Aosta	1.489.339	1.161	12 Campania	14.400.000	247
3 Sardegna	16.834.508	1.005	13 Veneto	10.266.551	208
4 Friuli V. G.	7.776.751	629	14 Piemonte	8.200.000	184
5 Basilicata	3.106.086	529	15 Toscana	5.249.286	140
6 Sicilia	21.060.240	417	16 Emilia R.	4.656.962	105
7 Abruzzo	5.531.314	412	17 Lombardia	7.530.000	76
8 Umbria	3.052.263	337	18 Bolzano	nd	—
9 Calabria	6.291.678	313	19 Liguria	nd	—
10 Puglia	12.644.115	309	2 Marche	nd	—
			21 Trento	nd	—

GRUPPI CONSILIARI

Regioni	Totale	Per 100 abitanti	Regioni	Totale	Per 100 abitanti
1 Molise	2.000.000	625	11 Piemonte	7.365.329	165
2 Trento	2.467.344	466	12 Bolzano	753.202	148
3 Valle d'Aosta	584.827	456	13 Emilia R.	6.073.059	137
4 Liguria	5.782.204	358	14 Lombardia	12.265.752	124
5 Sardegna	5.152.462	308	15 Basilicata	575.874	98
6 Sicilia	13.712.000	271	16 Campania	4.592.141	79
7 Friuli V. G.	2.946.724	238	17 Abruzzo	858.065	64
8 Calabria	4.609.046	229	18 Marche	531.574	34
9 Veneto	9.190.853	186	19 Toscana	710.359	19
10 Umbria	1.649.195	182	20 Puglia	731.306	18
			21 Lazio	nd	

PERSONALE

Regioni	Totale	Per 100 abitanti	Regioni	Totale	Per 100 abitanti
1 Valle d'Aosta	5.920.539	4.617	11 Calabria	11.480.608	571
2 Molise	4.233.697	1.324	12 Campania	31.086.556	533
3 Basilicata	7.648.349	1.302	13 Piemonte	22.672.296	509
4 Sardegna	21.420.499	1.279	14 Liguria	5.631.024	348
5 Trento	5.522.413	1.043	15 Emilia R.	14.660.823	331
6 Abruzzo	12.740.881	949	16 Lombardia	17.284.229	174
7 Umbria	8.238.834	909	17 Marche	2.261.143	144
8 Sicilia	44.218.000	875	18 Puglia	1.582.014	39
9 Bolzano	3.545.872	698	19 Toscana	nd	
10 Veneto	30.031.448	608	20 Lazio	nd	
			21 Friuli V. G.	nd	

Nota: (*) non sono considerate le indennità di fine mandato

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore sui rendiconti dei Consigli regionali relativi al 2011, tranne che per Abruzzo (rendiconto 2009), Campania, Friuli Venezia Giulia e Veneto (rendiconto 2010)

L'ANALISI

**L'autonomia
non può più
giustificare
il caos dei conti****Gianni
Trovati**

Un Comune di mille anime, con livelli di spesa che non superano il milione all'anno, è sottoposto alla verifica professionale di un revisore dei conti, che ora sarà estratto a sorte in Prefettura per garantire l'indipendenza del controllore dal controllato. Se gli abitanti sono 15mila (e la spesa, quindi, arriva a 13-15 milioni all'anno), i revisori diventano tre. Una Regione, nonostante i suoi bilanci multimiliardari, può sostanzialmente fare quello che vuole: al punto che il collegio dei revisori dei conti può anche essere formato dagli stessi consiglieri regionali, ben distribuiti fra maggioranza e opposizione, e in qualche caso il politico che lo presiede riceve anche

un'indennità aggiuntiva.

Basta questo paradosso a spiegare i frutti perversi di un'autonomia spesso malintesa e malgestita, che ha finito per lasciare alla buona volontà dei singoli il rispetto di regole elementari, non solo in tempi di crisi di finanza pubblica. Proprio a causa di questa autonomia, anche la manovra-bis di Ferragosto 2011 non ha potuto far altro che chiedere alle Regioni di dotarsi di revisori dei conti professionisti, oltre che di ridurre il numero di posti in consiglio e in Giunta (se ne parla nella pagina a fianco).

Anche contro questa via «indiretta» (le Regioni devono rispettare questi parametri per essere considerate «virtuose» e sperare in qualche sconto nei tagli di finanza pubblica) 13 Regioni hanno fatto ricorso alla Corte costituzionale, e

quelle a Statuto autonomo l'hanno spuntata. I "consigli" della manovra su revisione dei conti e limiti agli organi politici - hanno stabilito a luglio i giudici delle leggi nella sentenza 198/2012 - si applicano solo alle Regioni ordinarie: tra le ricorrenti, giusto per cronaca, c'era anche il Lazio, accompagnato da amministrazioni di centro-destra come Lombardia e Calabria e di centrosinistra come Emilia Romagna e Umbria. Nel 2006, del resto, la Campania guidata allora da Antonio Bassolino impugnò i tagli del 10% alle indennità della politica regionale chiesti da Giulio Tremonti nella Finanziaria dell'anno prima, e vinse: in Puglia 32 consiglieri si presentarono puntuali alla cassa pretendendo la restituzione degli arretrati. In nome della stessa autonomia, un

politico lombardo può arrivare a guadagnare il doppio di uno emiliano, nel Lazio si paga a parte ogni minima carica nel rigoglioso organigramma consiliare e i bilanci parlano in ogni territorio una lingua diversa, trasformando in un'impresa ogni tentativo di confronto.

La stessa commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo impiegò mesi nel tentativo di "armonizzare" i bilanci delle Regioni per capire quanto spendeva ciascuna per i diversi servizi. Ora la riforma della contabilità tenta faticosamente di fare ordine, ma non basta: controlli interni ma indipendenti e schemi di bilancio univoci (e magari disponibili su Internet) sono il minimo per ripartire alla ricerca di una credibilità perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BILANCI DEI GRUPPI**ARS, L'OPERAZIONE
TRASPARENZA
NON PUÒ ATTENDERE****LILLO MICELI**

Per evitare che una sacrosanta richiesta di trasparenza si trasformi nell'ennesima gazzarra politica, indirizzando alle persone sbagliate la domanda di pubblicizzare, a futura memoria, i bilanci sulle spese effettuate dai gruppi parlamentari dell'Ars, occorre fare in modo che ciò accada subito, prima delle elezioni del 28 ottobre. I dati fatti filtrare a spizzichi e bocconi da qualche capogruppo di Palazzo dei Normanni, infatti, rischiano di confondere ulteriormente le acque, creando ulteriore sconcerto tra i siciliani che, visti i precedenti, difficilmente potranno pensare che i propri rappresentanti all'Assemblea regionale siciliana siano diversi da quelli del Lazio, della Campania o della Lombardia. Proprio per non scadere nel vuoto qualunque, vanno resi pubblici i bilanci dei gruppi parlamentari e, perché no?, anche le spese del presidente della stessa Assemblea. Non c'è bisogno di attendere i nuovi inquilini di Sala d'Ercole. L'Ars, benché la legislatura sia stata dichiarata conclusa, rimane in carica fino all'insediamento di quella che uscirà dalle urne il 28 ottobre. Deputati e gruppi parlamentari continuano a percepire stipendi e contributi. Se possono incassare, possono anche dare avvio con immediatezza ad una vera e propria «operazione trasparenza». Non farlo, sarebbe controproducente e renderebbe più opaca di quanto non sia già la politica siciliana.

Se, come tutti dicono, i soldi pubblici sono sta-

ti spesi con la massima oculatezza, perché non accettare la sfida? Il presidente dell'Ars, Cascio, che in più occasioni ha adottato provvedimenti per ridurre tutte le spese, potrebbe convocare il Consiglio di presidenza per decidere di pubblicare tutte le spese effettuate in questa legislatura dai gruppi parlamentari – ed anche le proprie – sui quotidiani siciliani e rendere così conto all'opinione pubblica, non solo isolana, del modo in cui sono stati impiegati i soldi dei contribuenti. Riteniamo che nessuno si opporrebbe, in particolare quei partiti che per la moralizzazione della politica si sono sempre battuti. Ce ne sono anche all'Ars. Ma dal dire al fare... Non vogliamo essere pessimisti. Perciò, attendiamo segnali concreti da coloro che in quasi cinque anni hanno amministrato circa 60 milioni di euro. Una cifra enorme che non può non passare al vaglio del controllo. La norma che consente ai gruppi parlamentari dell'Ars di non dovere giustificare le spese (sprechi?), non mette al riparo dall'obbligo della trasparenza. In ogni caso, si tratta di una regola superata, anacronistica. Ciò che succede in quasi tutte le regioni italiane, non ammette più di questi privilegi. E la campagna elettorale in corso dovrebbe essere uno stimolo in più per dimostrare che nessuno ha approfittato di un solo centesimo.

Se non dovessero farlo, come sarebbe logico, i deputati in carica, sarebbe opportuno che i candidati all'Ars assumessero l'impegno, se eletti, di pubblicare i bilanci dei loro predecessori, appena varcata la soglia di Palazzo dei Normanni.

REGIONALI

VENERDÌ PROSSIMO SCADE IL TERMINE PER LA PRESENTAZIONE DELLE LISTE

Il Pd è alle prese con il «caso Speciale» ma è battaglia con Crocetta sul listino

LILLO MICELI

PALERMO. Venerdì prossimo alle 16 scadono i termini per la presentazione delle liste per eleggere il presidente della Regione e i novanta deputati dell'Ars. La lunga fase preparatoria delle liste, dunque, è alla fase finale. Per oggi pomeriggio è convocata la direzione regionale del Pd a porte rigorosamente chiuse. Devono essere affrontati alcuni casi spinosi, come quello della ricandidatura, la sesta, del presidente della commissione regionale Antimafia, Speciale, e quello di Capuana, vicesegretario dell'area liberal del Pd che fa capo a Bianco.

«In mattinata - ha anticipato il segretario regionale del Pd, Lupo, faremo una rapida ricognizione delle liste. Spero che queste situazioni si risolvano. Anche in provincia di Ragusa abbiamo qualche problema. Oltre gli uscenti, Digiacomo e Ammatuna, chiedono di entrare in lista anche il segretario provinciale, Calabrese, e il fratello del sindaco di Vittoria, Nicosia». I seggi assegnati alla provincia di Ragusa sono cinque e due devono essere riservati a donne. Quindi, c'è un aspirante candidato in più.

L'orientamento del partito è quello di confermare tutti gli uscenti che abbiano meno di quindici anni di attività parlamentare. Limite ampiamente superato da Speciale, proposto all'unanimità dalla federazione di Caltanissetta, ma sarà la direzione regionale a dire l'ultima parola. Così come su Capuana sulla cui candidatura già Lupo, nei giorni scorsi,



ROSARIO CROCETTA

si è espresso a favore, nonostante la segreteria provinciale non lo avesse inserito nella lista dei candidati. Ne è seguita l'ennesima polemica su cui oggi, comunque, dovrebbe essere scritta la parola fine. Lupo, inoltre, ha ribadito che non ci saranno deroghe per parlamentari e iscritti al Pd che hanno chiesto di potersi candidare nella lista «Crocetta presidente».

Piuttosto animato si annuncia anche il confronto sul cosiddetto «listino», premio che scatta nel caso in cui la coalizione che sostiene il candidato vincente alla presidenza, non abbia già conquistato 54 seggi nel proporzionale. Il «listino» è composto da nove candidati, compreso l'aspirante governatore. Degli otto posti rimanenti, il Pd ne rivendica quat-

tro, «perché vale il 50% della coalizione», ha detto Lupo replicando a Crocetta che ha rimesso in discussione l'accordo, essendosi la coalizione nel frattempo allargata. «Per noi non cambia nulla - ha insistito Lupo - perché, comunque, rappresentiamo la metà dell'alleanza». Altri due posti dovrebbero andare all'Udc.

Alle prese con l'ultimazione delle liste e dei listini anche gli altri partiti. Nel Pdl non si parla più di una seconda lista. Il capogruppo del Pdl-Cantiere popolare, Maira, ha dichiarato ieri che nelle liste del suo partito saranno candidati parecchi amministratori locali. Il problema per molte formazioni sarà quello di oltrepassare lo sbarramento del 5%. Soglia che tutti ritengono di superare in un batter di ciglia, nonostante i sondaggi dicano il contrario.

Anche nella coalizione che sostiene Musumeci - Pdl e Pdl-Cantiere popolare - si comincia a parlare dei nomi da inserire nel listino, ma le decisioni sono ancora lontane. Secondo alcune indiscrezioni, nel listino del centrodestra potrebbero trovare posto esponenti del Pdl, Formica (Me) e Scoma (Pa); uno dovrebbe essere designato da Firrarello-Castiglione; e l'altro dovrebbe spettare a una donna. Per il Cantiere popolare, Maira (Cl) e Caronia (Pa); in quota Musumeci dovrebbe trovare posto Ioppolo. I candidati del listino, come prevede la legge, devono essere contemporaneamente candidati anche in una lista provinciale.

IL DIRETTIVO REGIONALE PD DECIDE SE CONCEDERE UN'ALTRA DEROGA. Donegani ammesso nella lista e la Bonura lascia la riunione

Caso Speciale, il Pd pensa a candidature «alternative»

Per Lillo Speciale quella di oggi è la giornata del "dentro o fuori": l'attuale presidente della Commissione Antimafia all'Ars saprà infatti a conclusione della riunione odierna del Direttivo regionale del Partito Democratico che si terrà a Palermo in serata, e che si occuperà della ratifica delle liste provinciali, se potrà candidarsi ancora una volta alle Regionali di ottobre e sperare di essere rieletto.

Di certo per lui non sarà così facile ottenere il "pass" per la sesta volta dall'organismo regionale del partito, considerato che Lillo Speciale ha svolto cinque mandati elettorali, che quattro anni fa ha ottenuto la deroga a presentarsi per la quinta volta e che lo statuto del Pd prevede che i deputati regionali possono tornare all'Ars al massimo per tre volte consecutive.

E la sensazione che Speciale oggi verrà "stoppato", magari per essere riproposto in occasione delle prossime elezioni nazionali che si terranno in primavera, la si è avuta anche ieri mattina, nel corso della riunione del Direttivo di Caltanissetta convocata nella sede di via Val d'Aosta dal vicesegretario provinciale Francesco Dolce, durante la quale si è anche parlato apertamente di candidature alternative a quella di Speciale nel caso in cui questi - stasera - non dovesse essere inserito nella lista nissena. Dagli interventi registrati sono così emerse le "esigenze" dei democratici di Mazzarino, che vorrebbero candidare l'ex sindaco Giovanni Virnuccio o (in contrapposizione) l'ex assessore provinciale Mario Santamaria; è stata formulata la richiesta di candidare un dirigente del partito del Vallone (che potrebbe essere Saro Cusumano, ma anche uno di Mussomeli) e - ancora più forte - c'è la proposta a favore del capogruppo del Pd a Gela Giuseppe Arancio

(molto vicino a Speciale), del chirurgo Giuseppe Di Martino, fratello dell'ex sindaco di Niscemi Giovanni.

Insomma, già ieri mattina, in casa del Pd nisseno, si pensava concretamente ad un sostituto di Lillo Speciale, anche se questi nei giorni scorsi è stato inserito nella lista proposta dal Direttivo provinciale di Caltanissetta e che comprende anche l'attuale segretario provinciale Giuseppe Gallè, la sancataldese Antonella Rotella e l'altro deputato uscente Miguel Donegani.

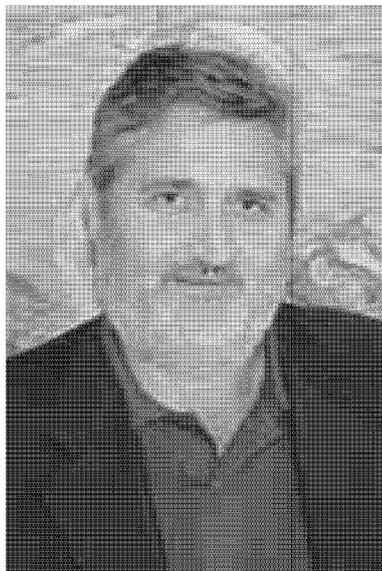
Anche per quest'ultimo - che si era visto rinviare l'inserimento (che avrebbe dovuto essere scontato perché ancora al suo primo mandato elettorale) - ieri c'è stato dunque il "lasciapassare" alla candidatura, anche se - a questo proposito - non sono mancati i malumori.

"Questa è una farsa", ha detto il consigliere provinciale Maria Grazia Bonura e dopo che gli stessi Speciale e Done-

gani avevano parlato in Direzione auspicando atteggiamenti di "pace" all'interno del partito e tra di loro. "Nel corso della riunione precedente avevamo rinviato l'inclusione in lista di Donegani perché pensavamo di proporlo per un "censura" a seguito del comportamento messo in atto negli ultimi mesi all'interno del partito. Perché adesso questa decisione viene esclusa?", ha concluso la Bonura abbandonando la riunione e incamerando il consenso di altri dirigenti presenti.

Alla fine comunque la lista è stata esitata all'unanimità dei presenti e comprende Donegani, Gallè, Rotella e Speciale. Per sapere se però quest'ultimo sarà effettivamente candidato in occasione delle elezioni regionali del 28 ottobre occorre però aspettare il "risposta" di questa sera da parte del Comitato direttivo regionale del partito.

GIUSEPPE SCIBETTA



GIUSEPPE ARANCIO



MARIA GRAZIA BONURA

SANITA' Non si placano le polemiche per il «blocco» della Cardiocirurgia del Policlinico. Oggi vertice in assessorato

La Regione punta sul «Centro Cuore»

ANTONIO FIASCONARO

Non si placano le polemiche per il «blocco» della riattivazione della Cardiocirurgia dell'azienda ospedaliera universitaria Policlinico. Critiche sono piovute ancora una volta da parte dell'assessore regionale per la Salute, Massimo Russo che, come anticipato nell'edizione di ieri, ha voluto ribadire che in questa vicenda «è stata violata la legge» e che si dovrà procedere immediatamente alla programmazione di quello che sarà il Centro Cuore del Mediterraneo.

A tal proposito c'è da evidenziare che proprio oggi alle 14 è stato fissato un vertice all'assessorato alla Salute di piazza Ottavio Ziino con all'ordine del giorno la discussione sulla istituzione del Centro Cuore che, com'è noto, in base ad un decreto assessoriale dovrà unificare le Cardiocirurgie pubbliche palermitane. Già, com'è noto, un primo passo è stato compiuto un anno fa con il «matrimonio» di quanto restava del reparto dell'azienda ospedaliera «Civico» con l'Ismett e per completare il «puzzle» manca l'accorpa-

mento del reparto del Policlinico diretto dal prof. Giovanni Ruvolo.

Alla riunione di oggi sono stati invitati il commissario straordinario dell'azienda Policlinico, Mario La Rocca, il commissario straordinario dell'azienda ospedaliera «Civico», Carmelo Pullara e il direttore dell'Ismett (Istituto Mediterraneo per i trapianti), Bruno Gridelli.

«Ancora una volta rimaniamo sorpresi per il comportamento dell'assessore - sottolinea il prof. Giacomo De Leo, preside della facoltà di Medicina - alla riunione non è stata invitata l'istituzione universitaria. Non sono stato invitato né io e nemmeno il rettore Lagalla. Questa la dice lunga...».

De Leo non si perde d'animo, anzi rincara la dose delle polemiche: «Noi non ci arrenderemo facilmente. Abbiamo sempre detto che non siamo contrari alla istituzione del Centro Cuore, ma attualmente non esiste nulla. Creare una struttura così importante non si fa esclusivamente con il trasferimento del personale».

Preoccupato e non poco il rettore del-

l'Ateneo, Roberto Lagalla che ha inviato una lettera all'assessore regionale per la Salute, Massimo Russo, al commissario del Policlinico, Mario La Rocca e per conoscenza anche al preside di Medicina, Giacomo De Leo e al direttore della Cardiocirurgia, Giovanni Ruvolo.

Scrive Lagalla: «A seguito del completamento dei lavori di ristrutturazione ed adeguamento tecnologico che l'azienda ospedaliera-universitaria ha svolto per la ripresa delle attività cardiocirurgiche presso il Policlinico universitario, intendo esprimere la preoccupazione dell'Ateneo e mia personale per il ritardo con il quale si sta procedendo alla definizione della fase organizzativa connessa alla riattivazione del reparto». Ed ancora. «L'occasione è propizia per ribadire la volontà dell'Ateneo - e, con esso, della Facoltà medica - di avviare, nel rispetto delle prerogative proprie dell'istituzione accademica, crescenti modalità di integrazione con l'assistenza ospedaliera, anche in ambito cardiocirurgico».

L'ACCORDO SUL PERSONALE

La Regione blocca il passaggio dall'Università al Policlinico

Tutto da rifare: l'assessorato regionale alla Sanità blocca il passaggio del personale dall'Università all'azienda ospedaliera "Policlinico-Vittorio Emanuele". La notizia è rivelata da Nino Gatto, della segreteria Uil-Rua, che "sbandiera" una nota a firma dell'assessore Massimo Russo, datata 11 settembre 2012, indirizzata al rettore dell'Università e al direttore generale dell'azienda ospedaliera, in cui si legge che «questo Assessorato procederà a revocare in autotutela i rispettivi decreti assessoriali di approvazione e tutti i relativi atti presupposti».

Proprio su un esposto dei sindacati, lo scorso 28 giugno i ministeri della Salute e dell'Economia avevano chiesto alla Regione «chiarimenti sugli effetti finanziari derivanti dall'iniziativa assunta». E, dopo la risposta dell'assessorato, il 24 luglio scorso s'è svolto il «Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali con il comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza». Con queste esplicite richieste: il trasferimento del personale al Servizio sanitario nazionale «deve essere associato sia alla riduzione degli organici delle Università sia al passaggio delle relative risorse finanziarie all'Azienda ospedaliera universitaria. Inoltre vanno approfonditi gli effetti che detto passaggio comporta sulle dotazioni organiche aziendali e sui relativi tetti di spesa». E la Regione, tanto più perché sottoposta al piano di rientro dal deficit sanitario, ha dovuto accogliere la richiesta giunta da Roma. Ma intanto a Palermo non sapevano ufficialmente dell'intesa raggiunta nell'Ateneo catanese fin quando non sono arrivati la notifica di «112 atti stragiudiziali di diffida dei dipendenti universitari coinvolti» e l'annuncio di un ricorso al Tar da parte dei sindacati.

E proprio i più agguerriti contestatori dell'accordo si godono un'amara soddisfazione: «Abbiamo tentato di dirlo in tutti i modi: l'operazione di trasferi-

mento "d'ufficio" del personale universitario nei ruoli del Policlinico, se non gestito con il massimo consenso, sia con gli interessati che dalle organizzazioni sindacali avrebbe provocato ripercussioni devastanti e caos amministrativo», dice Gatto, denunciando «l'irreparabile danno economico» che si rischia di provocare all'Ateneo.

La tesi della Uil-Rua: «Se anziché mirare all'accaparramento immediato dei punti organico si fosse utilizzata la ragione, era nell'ordine naturale delle cose che man mano che il personale in servizio nel Policlinico andava in pensione il relativo Ffo sarebbe rimasto all'Università. In questo senso si erano pronunciati i Rettori di Palermo e Messina i quali non hanno mai messo in discussione né lo stato giuridico del personale né l'appartenenza al comparto università delle loro Aziende Policlinico. Ma a Catania no! Il Rettore ha preteso "tutto e subito", ha avuto fretta di liberare subito anche i punti organico, per farne l'uso coerente e in linea con quanto sinora messo in essere in ogni azione di governo».

«Il tutto - secondo il sindacalista - s'inquadra perfettamente in un progetto d'indebolimento del "peso" della ex Facoltà di Medicina che ha origine con la fusione del Policlinico e l'ex Vittorio Emanuele; decisione, anch'essa talmente devastante, da meritare, a nostro avviso, l'avvio di indagini da parte della magistratura competente per le opportune verifiche contabili sulle risorse economiche dirottate dal Policlinico per sanare i debiti dell'ex Ao Vittorio Emanuele. Di tutto ciò dovranno anche rispondere i vertici che si sono succeduti in questi anni». Un pool di legali del sindacato lavora a un dossier su «responsabilità individuali, anche patrimoniali, di tutti gli attori di queste fantasiose avventure».

MA. B.

VIZZINI. Protesta di un centinaio di lavoratori che consegneranno al sindaco le schede elettorali

I forestali: «Non voteremo per le Regionali»

«Il 28 ottobre nessuno dei candidati alla Regione avrà il nostro voto o quello dei nostri familiari». La decisione i forestali del distretto di Vizzini l'hanno già presa. E sembrano anche decisi a non fare alcun passo indietro, tanto da aver già avviato la raccolta di decine di schede elettorali «che in settimana consegneremo al sindaco, per fare sentire la nostra voce». Una voce che, nelle premesse, potrebbe assumere toni rilevanti. Sono, infatti, poco meno di cento gli addetti al servizio antincendio, ai quali si stanno pian piano aggiungendo molti degli oltre trecento operai del settore manutenzioni.

Le rivendicazioni sono ormai una costante di ogni stagione da diversi anni e questa volta si arricchiscono anche sul versante retributivo. «La misura è ormai colma - spiegano in coro gli operai - e non possiamo sopportare ulteriori incertezze che aggravano la nostra condizione in un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando. Chiediamo regolarità nel pagamento degli stipendi e l'attuazione degli accordi sul prolungamento delle giornate lavorative».

I lavoratori puntano il dito anche contro le retribuzioni, spiegando che «nell'ultima busta paga abbiamo riscontrato trattenute fiscali inammissibili, che sfiorano il 40 per

cento e alcuni colleghi del servizio manutenzioni hanno ricevuto, al netto, mille eu-

ro per due mesi di lavoro».

Il clima, tra gli operai, sembra parecchio teso, tanto che gli interessati non nascondono «la volontà di ricorrere, se necessario, anche ad altre clamorose forme di dissenso, oltre a quello elettorale, fino a quando non riceveremo certezze da chi deve dare garanzie al nostro settore».

Quella di Vizzini «è una protesta autoge-

stata - tengono a specificare i forestali - che nasce senza l'appoggio dei sindacati e si basa solo sul supporto di chi vive sulla propria pelle da trent'anni il disagio della precarietà su tutti i fronti». «Quest'anno il settore ha pagato un prezzo altissimo anche in termini di vite umane - concludono gli operai vizzinesi - c'è forse da attendere altro?».

LIVIO GIORDANO

Alcuni degli operai forestali che hanno deciso di dar vita allo sciopero del voto

